

CAMPO LIBERO

L'agricoltura sfama oltre 3 milioni di poveri

*Il programma di aiuti alimentari rischia di saltare per il no tedesco
Pronto il progetto per costituire un fondo italiano da 100 milioni*

■ ■ ■ Nel nostro Paese sono quasi tre milioni e settecento mila le persone che nel 2012 vengono aiutate dal Pead, il Programma europeo di aiuti agli indigenti. Gli uomini e le donne che chiedono aiuto sono aumentati di quasi un milione rispetto al 2010 e i numeri non sono certamente confortanti. Tante storie drammatiche, tante situazioni al limite della sopravvivenza, tante famiglie che vivono dei veri e propri drammi. Dal 1987, nell'ambito della Politica agricola comune, la Pac, è previsto un programma per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti della Comunità europea. La partecipazione degli Stati membri è volontaria e, fin dall'inizio, vi hanno aderito molti Paesi, tra cui l'Italia. Il programma è finanziato dal Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga) con una dotazione di bilancio, passata da poco meno di 100 milioni di euro nel 1987 a 500 milioni di euro a partire dal 2009. «Il sostegno agli indigenti è un tema su cui si misura la capacità del Paese di dare risposte esaurienti a un dramma sociale che si è fatto ancora più acuto negli ultimi anni», ha dichiarato il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania nel corso della presentazione della relazione sul "Piano di distribuzione degli alimenti agli indigenti 2012". «Il programma europeo di aiuti è un ottimo esempio di come si può intervenire nella società attraverso, peraltro, un efficace incontro tra pubblico e privato. Purtroppo, alcuni Paesi dell'Europa non vogliono che questa misura venga rifinanziata oltre il 2013, ma da parte nostra c'è l'assoluto impegno per evi-

tare che ciò accada. Non rinunceremo mai all'idea di un Paese diverso, sogniamo una società inclusiva dove ci sia posto per tutti», commenta Catania.

Il Programma di aiuti agli indigenti nasce all'interno della Pac ed ha lo scopo di fare da ponte tra l'attività dell'agricoltura europea e il mondo della sofferenza. Nel tempo si è rivelato un sistema davvero efficace: ai poveri, negli ultimi anni, sono stati consegnati oltre cento milioni di euro l'anno in pasti e pacchi alimentari. La somministrazione delle derrate alimentari avviene per il 90 per cento attraverso i pacchi alimentari, la parte restante è invece distribuita attraverso le mense. Il pacco, secondo quanto riferiscono gli enti che si occupano della distribuzione, è la forma di aiuto alimentare che meglio si adatta ai «nuovi poveri»: i pensionati, i disoccupati recenti, le famiglie con figli piccoli. L'introduzione di nuovi prodotti quali, ad esempio, la pastina, i biscotti solubili, la polpa di pomodoro e i legumi in scatola, è stata possibile grazie alle segnalazioni delle organizzazioni caritative che hanno registrato le nuove esigenze.

In Italia il programma di sostegno è gestito dall'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura sotto l'indirizzo del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Ogni anno, attraverso l'Agecontrol, l'agenzia incaricata di effettuare i controlli sui prodotti ortofrutticoli, vengono effettuate delle verifiche ispettive sul cento per cento delle forniture alimentari per accertare l'idoneità del confezionamento, lo stato di conservazione e la respon-

denza degli alimenti ai rigidi parametri merceologici e chimico-fisici previsti nei bandi di gara. Sul totale degli alimenti che vengono distribuiti dalle associazioni e dagli enti caritativi, circa il sessanta per cento è garantito dal programma di sostegno Pead.

Ad occuparsi della distribuzione degli alimenti sono sette organizzazioni no profit riconosciute ed iscritte all'albo istituito presso Agea, nello specifico si tratta di: Croce Rossa Italia, Caritas Italiana, Fondazione Banco Alimentare, Associazione Banco Alimentare Roma, Associazione Sempre insieme per la pace, Banco delle Opere di Carità e Comunità di Sant'Egidio. Queste sono articolate in 253 enti caritativi capofila a livello regionale e provinciale alle quali si aggiungono 14.747 strutture caritative periferiche (mense e centri di distribuzione) diffusi a livello comunale. In media si stima che ci siano 1,8 strutture periferiche per Comune.

Dal 2010 al 2012 si è registrato un incremento del numero degli indigenti: 2.763.379 nel 2010, 3.380.220 a luglio 2011 per arrivare a 3.686.942 nel 2012. Numeri molto importanti che danno la misura degli effetti della crisi sulle famiglie italiane. Basta pensare che quasi quattrocentomila sono bambini al di sotto dei cinque anni di età e più di cinquecentomila sono persone anziane che hanno oltre i 65 anni. La popolazione totale di bambini poveri è concentrata in prevalenza nell'Italia meridionale e nell'Italia settentrionale. Da questo dato nazionale, il quaranta per cento dei bambini indigenti vive in due sole regioni ita-

liane: la Campania e la Sicilia. «Il piano di aiuti è una misura indispensabile per il nostro Paese, che non è dotato di un sistema di welfare che copra anche questi aspetti», dichiara il ministro Catania. La prosecuzione del Pead è, al momento, garantita ma dovrebbe terminare alla fine del 2013. Il programma, infatti, fino dalla sua approvazione, è sempre stato avversato da alcuni Paesi dell'Unione europea, in particolare dalla Germania, che considerano il tema una misura sociale di competenza delle politiche nazionali. L'Italia, che è uno dei primi Paesi a beneficiare maggiormente del programma di sostegno, nel corso del 2011 ha posto il problema in sede di Consiglio europeo. Oltre al dibattito al Consiglio, l'Amministrazione si è spesa anche presso il Commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale Dacian Cioloș chiedendo alla Commissione europea di presentare una nuova proposta di Regolamento per dare una base giuridica opportuna per la continuazione efficace del programma. La richiesta per una nuova proposta è stata sottoscritta da sedici Paesi: Italia, Belgio, Bulgaria, Estonia, Francia, Grecia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna. Il tema è stato nuovamente esaminato nel settembre del 2011, senza però registrare novità nella posizione delle delegazioni contrarie che costituivano una minoranza di blocco e hanno impedito l'approvazione della proposta. Il Consiglio ha dunque bocciato l'emanazione di un nuovo regolamento che consentisse di continuare il programma indigenti. In questa lunga trattativa la posizione del ministro Catania appare molto chiara: «L'Italia non ha strumenti per contrastare l'indigenza assoluta, il programma è l'unico mezzo forte che abbiamo a disposizione e purtroppo in sede europea viene messo in discussione. Ci muoveremo per negoziare a Bruxelles con l'obiettivo di salvare il programma. Nel caso in cui l'Europa deciderà di non mantenerlo in piedi, siamo pronti a far partire uno strumento nazionale per sopperire alla mancanza delle risorse comunitarie. Per fare ciò esistono già norme che prevedono l'istituzione di un fondo nazionale per gli aiuti agli indigenti. A quel punto dovremo solo trovarne una

copertura finanziaria con nostri fondi, che si aggirerà sempre sui 100 milioni di euro l'anno. In quel caso, dal 2013, – conclude Catania – faremo partire la macchina per proseguire con gli aiuti, attivando risorse nazionali e interventi privati».

Con la fine della programma europeo verrebbe completamente a mancare qualsiasi forma di sostegno ai più bisognosi che non sia legata alle donazioni. Per questo motivo il governo ha varato nel 2012 con un articolo inserito nel Decreto sviluppo una misura ad hoc, fortemente voluta dal ministro Catania. Si tratta del Fondo nazionale per gli aiuti alimentari agli indigenti che replica il modello di programma comunitario ed istituisce un fondo nazionale gestito dall'Agea, con la possibilità di dare maggiore impulso e maggior forza alle erogazioni liberali e alle donazioni da parte di soggetti privati agli enti caritatevoli. L'idea, in questo secondo caso, è quella di rendere più efficienti le donazioni di prodotti agroalimentari da parte delle industrie creando una banca dati pubblica che incroci la domanda con l'offerta e faciliti lo scambio di informazioni tra soggetti richiedenti ed imprese alimentari che offrono il prodotto. Le imprese, infatti, molto spesso si trovano ad avere delle giacenze di invenduto per diversi motivi (difetti di packaging, prossimità della data di scadenza, eccesso di produzione) che potrebbero essere rese più visibili e disponibili attraverso lo strumento della banca dati pubblica. La creazione di una banca dati rappresenta un'opportunità di comunicazione efficace ed efficiente che permette un migliore utilizzo di questi prodotti e magari anche l'entrata nel circuito di nuove imprese donatrici che ad oggi, per i motivi più diversi, non sono ancora in contatto con gli enti caritatevoli.



■ *Alcuni Paesi dell'Europa non vogliono rifinanziare il programma per gli indigenti oltre il 2013, ma da parte nostra c'è l'assoluto impegno per evitare che ciò accada. Non rinunceremo mai all'idea di un Paese diverso, sogniamo una società inclusiva dove ci sia posto per tutti*

■ *Ma se vincessero il no siamo pronti a far partire un fondo italiano finanziato con 100 milioni di euro*

MARIO CATANIA

